Iniziato a Padova il congresso dell'Anpi

PADOVA *«Ogni male ha la sua identità. Metterli tutti insieme significherebbe solo creare un immenso e confuso mausoleo in cui si perdono i dati propri di ciascuna tragedia». A sottolinearlo è stato il presidente della Camera, Luciano Violante che ha parlato ieri al 13.mo congresso nazionale dell'Anpi. Con la Giornata della memoria, ha detto,«abbiamo voluto ricordare ogni anno la violenza nazi-fascista e la fiducia nei valori della libertà e della democrazia». Il presidente dell'Anpi, Arrigo Boldrini, illustrando le ragioni dell'incontro aperto ieri nell'aula magna dell'università di Padova ha sottolineato che «l'interesse dei lavori è puntato sulla memoria e sulla storia, certamente, ma anche sull'attualità sia quella italiana che quella europea». Il congresso prosegue fino a sabato ad Abano Terme.*

Ieri decimo congresso dell'associazione. Soddisfatto il candidato premier: «Siete una realtà significativa»

La Federcasalinghe si schiera con Rutelli

La presidente della Federcasalinghe, Federica Rossi Gasparrini

ROMA La Federcasalinghe ha deciso: alle politiche si schiererà con il centrosinistra e sosterrà il candidato premier dell'Ulivo. È, questo, l'esito del decimo congresso dell'associazione guidata da Federica Rossi Gasparrini, al quale sono intervenuti il presidente dei Ds Massimo D'Alema, il candidato vice premier Piero Fassino e, a chiusura dei lavori, Francesco Rutelli. Il candidato premier saluta la scelta del congresso: «Siete la novità più significativa della realtà sociale italiana. Interpretate il concetto di chi discute, rappresenta, tratta, negozia, ottiene risultati, tutto nella trasparenza. Siete decisive per farcela». «Nelle prossime settimane - ha aggiunto - andremo insieme a parlare ai cittadini, ma non delle liste civetta e dello scorporo. Noi vinceremo le elezioni se voi mi porterete nei mercati di tutta Italia a parlare con le donne e con gli uomini di argomenti non interni alla cucina politica, ma alla cucina della nostra vita quotidiana, istituzionale e civile». Insomma, Rutelli conferma di volere impegnarsi in una campagna elettorale fatta di «contenuti e programmi», rifuggendo le «promesse a vanvera». «I Governi di centrosinistra, succedutisi negli ultimi cinque anni - ha detto D'Alema - hanno condiviso i valori che sono stati al centro delle richieste fatte dalla Federcasalinghe ed hanno cercato di dare loro risposta. Perchè non erano richieste corporative, lobbistiche, ma richieste semplici, contenenti due grandi valori: la difesa della famiglia e l'affermazione della dignità della donna». D'Alema ha sottolineato che questo ha significato « avviare una nuova politica sociale della famiglia. Una politica che ancora non c'era in Italia e che oggi rappresenta un fatto di grande civiltà».

la nota

L'ALIBI DEL CAVALLO

PASQUALE CASCELLA

Strana polemica quella ingaggiata dai maggiorenti del Polo nei confronti di Vittorio Emiliani. Strana non tanto perché bersaglia affermazioni attribuite al consigliere di amministrazione della Rai obiettivamente irriguardose nei confronti del presidente della Repubblica (ma l'interessato le ha smentite, trattandole come «gossip») quanto perché è in questo modo che il Polo ha preannunciato il suo abbandono dall'Aventino televisivo.

Il più focoso nel battibecco con Emiliani si è mostrato il presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai, quel Mario Landolfi di An più conosciuto per via del bigliettino di raccomandazione, a cui si deve pur chiedere cosa, nel suo ruolo istituzionale, abbia detto ai suoi amici di partito che diffondono liste di prescrizione o cosa abbia fatto per ricucire lo strappo che lo schieramento a cui appartiene ha provocato nell'informazione pubblica radiotelevisiva, al punto da far dipendere la conferma delle dimissioni dei due consiglieri di amministrazioni vicini al centrodestra addirittura da un voto democraticamente espresso a maggioranza in un'aula di maggioranza.

Cosa ne abbia pensato il Quirinale di questa inedita commistione tra scelte aziendali e prerogative parlamentari non sembra rientrare tra le preoccupazioni di Landolfi. È però un fatto che i presidenti delle Camere, Nicola Mancino e Luciano Violante, abbiano chiesto il consenso del capo dello Stato all'appello ai due dimissionari perché ritirassero le dimissioni. Tanto l'ennesimo rifiuto di Paolo Contri e di Gianpiero Gamaleri quanto il persistere dell'irrigidimento del Polo sarebbero suonati come un oltraggio alla più alta autorità dello Stato. E Carlo Azeglio Ciampi deve aver fatto ben intendere a Silvio Berlusconi che il suo richiamo alla correttezza della competizione elettorale può anche comprendere una trasmissione televisiva ma si allarga al rispetto delle regole e delle istituzioni, se è vero che salito al Colle con un dossier di recriminazioni il leader del Polo ne è disceso un po' meno baldanzoso.

Fatto è che dallo sciopero dal video, fino all'altro giorno presentato alla stregua della «mossa del cavallo» nella comunicazione elettorale del centrodestra, si è passati alla ricerca dell'alibi utile per tornare verso il... cavallo imbizzarito di viale Mazzini.

Meglio tardi che mai, si diceva in una famosa trasmissione. L'appello delle più alte cariche dello Stato è stato raccolto, le dimissioni dei consiglieri sono rientrate (salvo qualche strascico giuridico) e i programmi della Rai possono finalmente promuovere quel confronto pubblico che è il sale di ogni competizione elettorale. Con regole trasparenti e garanzie di imparzialità. Compresa, con ogni evidenza, l'assenza di cesure, come quella del leader del Polo nei confronti del faccia a faccia con il candidato premier dell'Ulivo. In che altro modo si può comprendere chi dei due ha vere proposte di riforma del fisco, del welfare, delle istituzioni? In quale altra sede è possibile verificare la congruità dei rispettivi indirizzi di politica europea con la prospettiva dell'Unione politica? Per non dire di come consolidare il risanamento e rilanciare lo sviluppo economico, del rapporto tra Nord e Sud, dei rapporti con la magistratura e tra i poteri dello Stato: tutte questioni che stanno surriscaldando lo scontro elettorale, senza che i cittadini abbiano modo di avere direttamente, dal contraddittorio tra i competitori, gli elementi necessari a esprimere una scelta consapevole.

Con la sovranità popolare non c'entra più Luttazzi. Come non c'entra Agag.

Forza Italia azzera l'«area liberal»

Esclusi dalle liste Taradash, Calderisi e Colletti. Nell'Ulivo ancora aperto il caso Campania

NATALIA LOMBARDO

ROMA Esclusi, spostati come pacchi, sacrificati alle logiche di partito. Escono fuori sbuffanti dal portone della sede di FI in del Plebiscito i candidati del Polo, promessi tali o speranzosi di esserlo. I leader del centrodestra sono chiusi dalle dieci di ieri mattina a Palazzo Grazioli in un supervertice sulle candidature (e sul caso satira-Satyricon). Ci sono tutti: Fini, Casini, Buttiglione e pure Umberto Bossi, sotto lo sguardo del «grande capo», Silvio Berlusconi. Per la strada bivaccano giornalisti esangui e borbottano i peones. Perché, anche se le porte sono più serrate che in casa dell'Ulivo, nella Casa delle libertà virtuali non manca il braccio di ferro, soprattutto An e FI.

Alle otto di sera compaiono dei faldoni con le liste: la partita è quasi finita, afferma una collaboratrice di Scajola, ma si rimanda a dopo la cena a base rigatoni al ragù, Sauvignon riserva Berlusconi e sorbetto. Sembra che siano stati fatti fuori i liberal del Polo, Peppino Calderisi e Marco Taradash che hanno visto sfumare la possibilità di avere un collegio. E, tanto per svecchiare il pacco, ai Nuovi Socialisti i leader riuniti propongono di mettere in campo «nomi giovani».

Quasi sicuramente «sacrificato» il filosofo Lucio Colletti. Vittorio Sgarbi è stato dirottato su Trieste contro Illy, una mossa che il critico d'arte non si aspettava e che, confessa, gli crea l'imbarazzo di combattere contro un amico, mentre si stava preparando a sfidare Mussi a Piombino. Sarà per vendicarsi che butta lì una voce su una candidatura di Giovanni Negri in quota An. Ma il rappresentante del Pololaico smentisce di corsa. Più che indispettita esce Anna Maria De Luca, eletta ad Arcore-Vimercate, che ha perso ogni piazza, si sente tradita e medita ruina.

Prende piede, invece, la possibilità che sia proprio il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, a sfidare Francesco Rutelli nel collegio romano del Prenestino. Una battaglia difficile per An, e da via della Pisana quattordici consiglieri dell'opposizione chiedono al «governatore» di dimettersi come hanno fatto Rutelli e gli altri sindaci candidati. Si propone la radicale Rita Bernardini, pronta a lasciare il collegio 24 (dove c'è Fini), per duellare con i big delle dei due poli.

Nel gioco delle carte studiato da Claudio Scajola, coordinatore di FI, all'ex guardasigilli forzista Alfredo Biondi potrebbe essere assegnato un collegio al Senato in Liguria al posto di Luigi Grillo: così lo stesso Scajola potrebbe essere capolista di FI a Genova, il che aprirebbe la strada per la presidenza della Camera (nel caso di vittoria del Polo...), al capogruppo forzista Beppe Pisanu.

Cento metri più in là si arriva al «Transatlantico en plein air» dell'Ulivo, in piazza SS. Apostoli. Stessa scena, ma più allegra e movimentata: giornalisti vagolanti, scorte che ormai si fanno la barba in macchina, autisti sonnacchiosi e il bar di fronte trasformato in *buvette*.

Di prima mattina tira una brutta aria: Clemente Mastella minaccia l'uscita dalla Margherita. La questione è sempre una: l'Udeur ha perso collegi al Nord e non va tanto bene nemmeno nel Sud. Ma la riunione dell'ufficio politico dell'Udeur sfuma nel nulla, lascia il posto a un vertice improvvisato: il segretario popolare Castagnetti, il presidente dell'Asinello Arturo Parisi, Pecoraro Scanio per i Verdi, Folena e Fassino per i Ds riportano a più miti consigli il recalcitrante Mastella. Francesco Rutelli arriva, si infila nel suo ufficio e smorza gli allarmismi.

Ma la stessa insofferenza dell'Udeur la prova Rinnovamento Italiano. E alle sei del pomeriggio la situazione è ancora allo stallo: Lamberto Dini ha verificato di persona che è «difficile trovare equilibri» sia fra i Ds e gli alleati della coalizione che all'interno della Margherita. Quercia e Ppi, infatti sono accusati di far la parte del leone mediata da un patto con De Mita. «Se si scioglie il nodo della Campania va tutto a posto», commenta Roberto Villetti dello Sdi, più divertito che preoccupato. «Se sciogliamo la Campania....» è la voce comune fra chi esce dal portone. Ciriaco De Mita è lì a difendere il territorio campano. Tanto che lo prende di petto Pecoraro Scanio facendogli notare che non esiste più la Dc e il Pci ma i Ds e il Ppi. Gelo fra i due.

Casini, Gianfranco Finischerzano con Silvio Berlusconi **Tanel / Ansa**

Sempre dall'Udeur la segreteria regionale della Liguria smentisce la voce di una candidatura di Mauro Fabris e la confermano per Egidio Pedrini al collegio 2 del Senato.

E ancora ieri mattina i Verdi sono scontenti, nonostante Paolo Cento abbia ottenuto il collegio di Bologna 18, che fu di Mauro Zani. Ma non basta a compensare il «sacrificio» del posto ceduto a Rutelli al Prenestino: il Sole che Ride vuole altri due collegi a Roma, almeno uno per Loredana De Petris. Altrimenti, avvisa Cento, «potrebbero esserci risentimenti sul Campidoglio», azzardando una eventuale candidatura di Grazia Francescato a sindaco di Roma. L'interessata ci ride su: «Mi candido al posto di Bush...». Potrebbe aver trovato casa anche Achille Occhetto, si parla di un collegio forse in Toscana. Linda Lanzillotta, invece, fa sapere di non essere interessata al Parlamento.

In Piemonte sono in campo i big Ds: Livia Turco, Fassino; Violante alla Camera. Ma la trattativa continua anche nella notte, non se ne parla prima di stamattina. La direzione Ds è rinviata a stasera e le donne hanno avuto la soddisfazione di Ciampi: le donne candidate devono essere di più.

Il sindaco dopo aver posto il veto su De Carolis adesso detta nuove condizioni a Berlusconi, Fini e Bossi

Albertini non si fida più degli alleati vuole più poteri ai danni del Consiglio

Carlo Brambilla

MILANO Con una telefonata preventiva Silvio Berlusconi ha rassicurato Gabriele Albertini: Massimo De Carolis non correrà per un posto in Senato. Come da patti scritti, il veto del sindaco di Milano sul nome dell'odiato nemico, l'ex presidente del Consiglio comunale, verrà rispettato anche dal vertice romano dei leader del Polo più Bossi. Forte della conferma del suo personale successo politico, Albertini si è subito scatenato per dettare altre condizioni capestro alla coalizione di centrodestra, Polo più Lega, che lo sosterrà nel prossimo mandato. Così alle segreterie politiche dei partiti, mittente l'ufficio del sindaco, è stato recapitato ieri un documento nel quale si chiede a «tutti i prossimi eletti a Palazzo Marino» di firmare immediatamente l'impegno ad accettare la riforma dello Statuto così come era stata impostata dallo stesso Albertini. In parole povere di sottoscrivere preventivamente la parola «fine» ai poteri del consiglio comunale. A parte le considerazioni istituzionali e democratiche, il nuovo veto albertiniano riguarda proprio la materia che fu al centro degli scontri più roventi con De Carolis. Ora Albertini vuole stravincere sui partiti e chiede pieni poteri all'esecutivo, cioè pieni poteri per sè, così come si legge nel patto di maggioranza: «All'esecutivo deve essere garantita la possibilità di assumere decisioni senza quei passaggi assembleari che, ritardandone l'attuazione, finiscono per vanificarne gli effetti...All'approvazione di questo Statuto si impegnano espressamente tutti i candidati di tutte le forze politiche della maggioranza». Ovviamente le decisioni cui si fa cenno sono soprattutto quelle relative alle privatizzazioni.

La mossa di Albertini di aggiungere veti a veti, condizioni a condizioni conferma quanto fragile sia l'equilibrio raggiunto attorno a questa ricandidatura, che gli ambienti anche vicini a Berlusconi definiscono «a orologeria». Cosciente della prospettiva di averli tutti contro, gli alleati di maggioranza, dopo l'avvio del secondo mandato (per definizione sempre più delicato e difficile del primo), Albertini ha deciso di giocare in contropiede: mi blindo nel bunker da solo prima che mi ci costringano gli ex amici. Il risultato sarà quello di una città guidata da un sindaco isolatissimo dalla sua stessa maggioranza, lontanissimo dalle segreterie dei partiti alleati, incontrollato dall'assemblea consiliare, circondato da una squadra di assessori di bassissimo profilo e con un plotone d'esecuzione pronto a far fuoco se le convenienze politiche faranno scattare l'ordine di Berlusconi. Altro che «progetto Milano da portare a termine». C'è già chi scommette sul ritorno alle urne in un futuro molto prossimo.

Bertinotti non raccoglie l'invito di Fassino per il voto utile. Non belligeranza alla Camera, lotta all'ultimo voto per Palazzo Madama

Rifondazione, nessun accordo con l'Ulivo

Luana Benini

ROMA Ormai il tempo si è consumato e sembra evaporata l'ipotesi di un accordo elettorale fra l'Ulivo e Rifondazione comunista. Non sono serviti gli appelli di Alessandro Natta e Vittorio Foa («vi prego qualsiasi patto,un patto possibile per battere la destra», le proposte di Dario Fo (Prc e Ulivo sostengano entrambi candidature indipendenti nei collegi in bilico). Eppure la posta in palio è alta: al Senato ci sono 18 collegi nei quali, Ulivo e Prc, uniti, sconfiggerebbero sicuramente il Polo (separati, invece, regalano altrettanto sicuramente la vittoria alla destra) e ce ne sono un'altra ventina nei quali la presenza autonoma di Rifondazione mette a rischio collegi sicuri o annulla la speranza di conquistare collegi difficili. Alla Camera Bertinotti ha confermato la non belligeranza, cioè la rinuncia a presentare candidati nei 475 collegi uninominali, però, soprattutto nei collegi marginali, cioè in quelli dove la differenza Polo-Ulivo è minima, servono i voti degli elettori del Prc. Ma Bertinotti,commentando ieri l'appello al voto utile per il centrosinistra che il candidato vicepremier Piero Fassino ha lanciato agli elettori del Prc ha lasciato intendere che al Senato sarà lotta all'ultimo voto. Bertinotti rimprovera proprio a Fassino di «aver accettato sostanzialmente la piattaforma di Confindustria» e risponde secco che i voti bisogna «meritarseli». Sarà dunque difficile che il leader di Rifondazione, nel fuoco della campagna elettorale possa spendere una sola parola in nome di un voto utile a sconfiggere la destra. E' invece probabile che alimenti un clima di contrapposizione. Ancora due giorni fa Pietro Folena ripeteva che la porta per un accordo elettorale con Prc sarebbe stata «aperta fino all'ultimo minuto» e si appellava a Bertinotti affinché prendesse in considerazione l'ultima proposta avanzata da Rutelli e sottoscritta da tutto il vertice dell'Ulivo (10 collegi sicuri al Senato per Prc, grazie ai quali il partito di Bertinotti- destinato a conquistare, in base agli ultimi risultati regionali, non più di tre senatori, due in Lombardia e uno in Piemonte - avrebbe potuto costituire il suo gruppo parlamentare; in cambio Prc non avrebbe dovuto candidarsi per i restanti seggi del Senato). Ma il segretario di Rifondazione ha continuato ad anteporre a qualsiasi dialogo la questione pregiudiziale delle liste civetta («liste illegali che violano le regole democratiche», messe in campo «proditoriamente» da Polo e Ulivo per penalizzare le forze politiche «non allineate»). E proprio sul muro delle liste civetta si sono infrante le possibilità di un accordo elettorale fra Prc e l'Ulivo. Ma quanto incidono in termini numerici le maledette liste civetta? «Abbiamo provato in tutti i modi - spiega Giovanni Lolli, della segreteria diessina - a trovare un marchingegno legislativo che impedisse le liste civetta, ma non è stato possibile per il dichiarato ostruzionismo del Polo. Anche perché è soprattutto il Polo che ci guadagna dalle liste civetta: se vengono presentate da Polo e Ulivo, c'è un saldo di 13 seggi a favore di Berlusconi. Se è solo il Polo a presentarle,noi perdiamo 21 seggi e il vantaggio per Berlusconi è incolmabile. Quanto a Prc, anche se uno solo dei due schieramenti presentasse liste civetta, (e il Polo è intenzionato a presentarle), perderebbe alla Camera 4-5 seggi. E questa stessa cifra all'incirca (c'è la differenza di un seggio) perderebbe qualora entrambi i poli le presentassero».

Ricostruendo la ormai lunga partita che si è giocata in riunioni di vertice e incontri a non finire si coglie un intreccio di fattori. Non secondario il disagio che cova nel rapporto fra Prc e Pdci. Da una parte la coordinatrice del Prc, Graziella Mascia, attribuisce il disimpegno del centrosinistra sulla guerra alle liste civetta anche alle resistenze interne di Mastella e Cossutta. Dall'altra parte, lo stesso Cossutta avvalora la presunta pressione, per altro mai esplicitata chiaramente, che Rifondazione avrebbe esercitato sull'Ulivo al fine di eliminare dalla scheda per il proporzionale alla Camera il simbolo del Pdci: «Teme che possa fargli concorrenza - sostiene Cossutta - Pubblicamente non lo dicono ma nei colloqui è il tema che pongono. Bertinotti riconosce il pericolo grave di una vittoria delle destre ma condiziona il suo atteggiamento a qualcosa di assurdo. Non è possibile, per fare l'accordo con Rifondazione, che venga sacrificata la nostra presenza sulla scheda».

E' ancora possibile azzerare questioni di principio e di sostanza numerica per sconfiggere la destra? Sandro Curzi, direttore di «Liberazione», commenta amaramente: «Avrei voluto un dibattito molto più franco e aperto da parte di tutti, non limitato alle riunioni di vertice. L'Ulivo avrebbe dovuto prendere una posizione ufficiale insieme a Prc, sollevare un'ondata contro le liste civetta per affermare il concetto di legalità. Il Polo sarebbe stato messo alle corde, qualora avesse osato farle da solo...». Ma ne siamo proprio sicuri?